

L'AUDITORIUM SORGERA' NEI PARCHEGGI DELLO STADIO FLAMINIO

ROMA

Coscienza urbanistica

NEL CUORE DELLA NOTTE, L'APPASSIONATO INTERVENTO DI ANTONIO CEDERNA CHE HA CONVINTO PERSINO LA DC AD ABBANDONARE L'IPOTESI DEL BORGHETTO



Foto di Gianni Capaldi

ANTONIO CEDERNA

Onorevoli colleghi della maggioranza, perché volete perseverare nell'errore di costruire l'Auditorium nel Borghetto Flaminio? E' una soluzione che nacque negli anni '50, in base al Piano regolatore del 1931, che fra tante nefandezze aveva previsto una cosa discreta: la distruzione di tutti gli edifici sulla destra di via Flaminia andando verso nord e, quindi, la creazione di un grande viale alberato, allargando lo spazio intorno al Borghetto Flaminio, dove allora si poteva pensare di costruire l'Auditorium. Con il Piano regolatore del '62, vennero mante-

nuti gli edifici e le destinazioni e si insistette sul Borghetto Flaminio.

L'ubicazione che io propongo è quella del parcheggio Flaminio. Un giovane architetto esperto in urbanistica e in costruzione di auditori nel mondo, ha indicato quell'area come la più adatta. Innanzitutto perché il criterio urbanistico da seguire è quello di non riempire i vuoti che ci sono: quindi il Borghetto, una volta liberato dagli abusivi e dagli impianti che lo occupano, deve diventare uno spazio libero, vuoto. L'urbanistica moderna ha insegnato a recuperare gli spazi nelle maglie dell'edificato per tutti i bisogni della collettività; noi dobbiamo preservare gelosamente i vuoti che sono l'ultima spiaggia

delle città congestionate e soffocate, per destinarli a zone di riunioni, di manifestazioni, a verde e al recupero degli standard. Tappare quel buco è insano dal punto di vista urbanistico e sociale.

Abbiamo visto le carte: non si può costruire al Borghetto un Auditorium che, con una sala da 3.600 posti, sarà di circa 150 mila metri cubi. Quella zona è larga un centinaio di metri, tra il tranvetto veloce e le pendici di Villa Strhol-Fern; come potete immaginare che si possa incastrare in quella fetta di terreno 150 mila metri cubi, cioè un albergo Hilton e mezzo?

E le altezze di sale con più di 2.600 posti (Boston, Dallas, Philadelphia) variano da un minimo di

27 ad un massimo di 32: quasi come una casa di 10 piani, ossia una edificazione intensiva, un pezzo di Tuscolano. Egregi colleghi, non perseverate in questo errore: le caserme di via Guido Reni sono una importante zona demaniale che andrà sgomberata ed utilizzata nel migliore dei modi, al servizio della cittadinanza, anche per ragioni già dette, come il recupero di standard. Se osserviamo però una carta, ci eliminiamo il Borghetto, tra il parcheggio Flaminio e il Teatro Olimpico si trova via Guido Reni e quindi si costituisce un'asse culturale-musicale, che potrà essere utilizzato nel migliore dei modi (forse la Città della musica?). Ma utilizzare Guido Reni significa contrattare.

Ciò significherebbe rimandare ancora, mentre noi siamo per una spedita costruzione dell'Auditorium e la qual cosa si ottiene solo localizzandolo nel parcheggio del Flaminio che è semideserto. Parcheggio Flaminio: sei ettari, tutti demaniali, tutti liberi e tutti completamente senza impatto ambientale, collegato molto bene con le vie di circolazione pubblica e privata. Non capisco, quindi, come mai di fronte ad una proposta così semplice, che favorisce l'accelerazione della costruzione dell'Auditorium, ancora oggi ci si ostini. Cari colleghi, voglio, con la massima amabilità, esortarvi a riflettere: come potete non scegliere questa soluzione e ancora perseverare, dia-

bolicamente, su un errore madornale, su una soluzione vecchia.

Gli errori urbanistici non si riscattano con la qualità dell'architettura; in Italia spesso si chiamano i grandi architetti con la pretesa di riscattare l'errore urbanistico con la qualità architettonica, come se il fondamento della qualità architettonica non fosse l'adozione di linee urbanistiche corrette: solo gli architetti privi di coscienza urbanistica possono dedicarsi a queste cose; vogliono «lasciare l'impronta»: come è riuscito a Bernini, come è riuscito a Valadier, lo vogliono anche loro. No signori! I tempi sono cambiati e troppo lungo sarebbe spiegare perché quello che un tempo era possibile, oggi non si deve più fare e perché la cultura moderna impone di preservare, di recuperare e non di costruire il nuovo nei posti sbagliati.

Ebbene, l'impronta potete lasciarla dove è giusto lasciarla: presso il parcheggio Flaminio c'è il Palazzetto dello Sport, c'è il viadotto di Corso Francia, c'è il Villaggio Olimpico che - bene o male - è uno dei migliori quartieri di Roma, c'è Villa Glori alle spalle. Quindi questo è il posto dove l'architetto può lasciare la sua testimonianza ammirevole. Colleghi vi esorto a riflettere, a mettere da parte ripicche e puntigli, a rinunciare a vecchie soluzioni, superate e incongruenti, ed a scegliere la localizzazione che vi ho indicato.

il manifesto

domenica 9 giugno 1991